NORMA

Tragedia lirica

DI

FELICE ROMANI

posta in musica

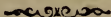
DA

VINCENZO BELLINI

Torino 1863

TIPOGRAFIA SAVOJARDO E SOM

Via Carlo Alberto, N. 22.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d' Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa difilano le schiere dei Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo **Oroveso** *coi maggiori Sacerdoti.*

ORO. Ite sui colli, o Druidi,
Ite a spïar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotal.

DRU. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

ORO. Sì, Norma.

DRU. Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio, l'informa:
Sensi, o Irminsul, le inspira
D'odio ai Romani e d'ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal...

ORO. Sì; parlerà terribile
Da queste querce antiche:
Sgombre farà le Gallie
Dall'aquile nemiche:
E del suo scudo il suono,

Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

TUTTI Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all'altar verrà.

(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta: di quando in quando si odono ancora le loro voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato Flavio e Pollione guardinghi e ravvolti nelle loro toghe).

SCENA II.

Pollione *e* **Flavio.**

POL. Svanir le voci. — Dell'orrenda selva
Libero è il varco.

FLA. In quella selva è morte
Norma tel disse.

POL. Profferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

FLA. ¡Oh! che di tu? L'amante!..
La madre de' tuoi figli!...

POL. A me non puoi
Far tu rampogna, ch'io mertar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo: ai piè mi veggo
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

FLA. Altra ameresti tu?

POL. Parla sommesso.
Un'altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso,
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

FLA. Misero amico! e amato
Sei tu del pari?

POL. Io n'ho fidanza.

FLA. E l'ira
Non temi tu di Norma?

POL. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...

Un sogno...

FLA. Ah! narra.

POL. In rammentarlo io tremo

Meco all'altar di Venere
Era Adalgisa in Roma,,
Cinta di bende candide
Sparsa di fior la chioma.
Udìa d'Imene i cantici,
Vedea fumar gl' incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.
Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un'ombra;
L'ampio mantel druidico
Come un vapor l' ingombra:
Cade sull'ara il folgore,
D'un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.
Più l'adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N'odo da lungi un gemito,
Misto de' figli al pianto...
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio —
Norma così fa scempio *(squilla il*
D'amante traditor. *sacro bronzo)*

FLA. Odi?... I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

Voci lontane Sorta è la luna, o Druidi.
Ite, profani, altrove.

FLA. Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

POL. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò...
Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro:
È il pensier di lei che adoro,
È l'amor che m' infiammò.
Di quel Dio che a me contende
Quella vergine celeste
Arderò le rie foreste, *(partono*
L'empio altare abbatterò *rapidamente.)*

SCENA III.

Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi, Sacrificatori e in mezzo a tutti **Oroveso.**

Coro generale.

Norma viene: le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man come luna falcata
L'aurea falce diffonde splendor.
Ella viene: e la stella di Roma
Sbigottita si copre d'un velo;
Irminsul corre i campi del cielo
Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

Norma *in mezzo alle sue Ministre. Ha sciolti i capegli,la fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la mano di una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d' intorno come inspirata. Tutti fanno silenzio.*

NOR. Sedizïose voci,
Voci di guerra avvi chi alzar si attenta
Presso all'ara del Dio? V'ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma,
E di Roma affrettar il fato arcano?
Ei non dipende da poter umano.

ORO. E fino a quando oppressi
Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve e i templi aviti
Dall'aquile latine; Omai di Brenno
Ozïosa non può starsi la spada.

TUTTI Si brandisca una volta.

NOR. E infranta cada.
Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende. Ancor non sono
Della nostra vendetta i dì maturi;
Delle sicambre scuri
Sono i pili romani ancor più forti.

TUTTI E che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?

NOR. Io nei volumi arcani
Leggo del cielo; in pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome...
Ella un giorno morrà; ma non per voi.
Morrà pe' vizii suoi;
Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
L'ora fatal che compia il gran decreto.
Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini. Norma s'avanza e stende le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua luce. Tutte si prostrano.)

PREGHIERA

Norma e Ministre

Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.
Tempra tu de' cori ardenti,
Tempra ancor lo zelo audace,
Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.

TUTTI A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

NOR. Fine al rito: e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il Nume irato e fosco
Chiegga il sangue dei Romani,
Dal druïdico delubro
La mia voce tuonerà.

TUTTI Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

NOR. Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa).
(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero;
E contro il mondo intiero
Difesa a te sarò.)

(Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno;
E vita nel tuo seno,
E patria e cielo avrò.)

CORO
Sei lento, sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò.) *(partono)*

SCENA V.

Adalgisa *sola.*

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui, dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano,
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l'ultima almen! — Vano desìo!
Irresistibil forza
Qui mi strascina... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.
(va a prostrarsi)
Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

Pollione, Flavio *e detta.*

POL. (Eccola - va - mi lascia -
Ragion non odo.) *(Flavio parte)*

ADA. *(veggendolo sbigottita)* Oh! Pollion!

POL. Che veggo?
Piangevi tu?

ADA. Pregava. — Ah! t'allontana,
Pregar mi lascia.

POL. Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta! il Dio
Che invocar devi è amor...

ADA. Amor! deh! taci...
Ch'io più non t'oda. *(si allontana da lui)*

Pol. E vuoi fuggirmi? e dove
Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?
Ada. Al tempio,
Ai sacri altari ch'io sposar giurai.
Pol. Gli altari! E il nostro amor?
Ada. Io l'obbliai.
Pol. Va, crudele; e al Dio spietato
Offri in dote il sangue mio.
Tutto! ah tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io:
Sol promessa al Dio tu fosti...
Ma il tuo cuore a me si diè...
Ah! non sai quanto mi costi
Perch' io mai rinunzi a te.
Ada. E tu pure, ah! tu non sai
Quanto costi a me dolente!
All'altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente...
Il pensier al ciel s'ergea,
Il mio Dio vedeva in ciel...
Or per me spergiura e rea
Cielo e Dio ricopre un vel.
Pol. Ciel più puro, e Dei migliori
T'offro in Roma, ov'io mi reco.
Ada. Parti forse!! *(colpita)*
Pol. Ai nuovi albòri...
Ada. Parti! ed io?...
Pol. Tu vieni meco.
De' tuoi riti è amor più santo...
A lui cedi, ah! cedi a me.
Ada. Ah! non dirlo... *(più commossa)*
Pol. Il dirò tanto
Che ascoltato io sia da te.
Pol. *(a 2)* Vieni in Roma, ah! vieni, o cara; *(con te-*
Dove è amore, è gioia, è vita: *nerezza)*
Inebbriam nostr'alme a gara
Del contento a cui ne invita...
Voce in cor parlar non senti,
Che promette eterno ben?
Ah! dà fede ai dolci accenti,
Sposo tuo mi stringi al sen.
Ada. (Ciel! così parlar l'ascolto...
Sempre, ovunque, al tempio istesso...

Con quegli occhi, con quel volto
Fin sull'ara il veggo impresso...
Ei trionfa del mio pianto,
Del mio duol vittoria ottien...
Ah! mi togli al dolce incanto,
O l'error perdona almen).

POL. Adalgisa!!
ADA. Ah! mi risparmi
Tua pietà maggior cordoglio.
POL. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?...
ADA. Nol poss'io... seguir ti voglio.
POL. Qui... domani, all'ora istessa...
Verrai tu?
ADA. Ne fo promessa.
POL. Giura.
ADA. Giuro.
POL. Oh! mio contento!
Ti rammenta...
ADA. Ah! mi rammento...
(a 2) Al mio Dio sarò spergiura;
Ma fedele a te sarò.
POL. L'amor tuo mi rassicura;
E il tuo Dio sfidar saprò. *(partono)*

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

Norma *e* **Clotilde.**

(Recano per mano due piccoli fanciulli).

NOR. Vanne, e li cela entrambi. — Oltre l'usato
Io tremo d'abbracciarli...
CLO. E qual ti turba
Strano timor che i figli tuoi rigetti?
Non so... diversi affetti
Strazian quest'alma. - Amo in un punto ed odio
I figli miei... Soffro in vederli, e soffro
S'io non li veggo. Non provato mai
Sento un diletto ed un dolore insieme
D'esser lor madre.
CLO. E madre sei?
NOR. Nol fossi!

CLO. Qual rio contrasto!...

NOR. Immaginar non puossi.
O mia Clotilde!... Richiamato al Tebro
È Pollion.

CLO. E teco ei parte?

NOR. Ei tace
Il suo pensier. — Oh! s'ei fuggir tentasse...
E qui lasciarmi!... se obbliar potesse
Questi suoi figli!...

CLO. E il credi tu?

NOR. Non l'oso.
È troppo tormentoso,
Troppo orrendo un tal dubbio. Alcun s'avanza.
Va... li cela. *(Clotilde parte coi fanciulli, Norma li abbraccia).*

SCENA VIII.

Adalgisa *e* **Norma.**

NOR. Adalgisa!

ADA. *(da lontano)* (Alma costanza).

NOR. T'inoltra, o giovinetta. —
T'inoltra - E perchè tremi? - Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia.

ADA. È ver - Ma, deh! ti spoglia
Della celeste austerità che splende
Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
Senza alcun velo ti palesi il core.
(si prostra, Norma la solleva).

NOR. Mi abbraccia, e parla. - Che ti affligge?

ADA. *(dopo un momento d'esitazione)* Amore...
Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
Per soffocarlo... Ogni mia forza ei vinse...
Ogni rimorso. — Ah tu non sai pur dianzi
Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...
Tradir l'altare a cui son io legata,
Abbandonar la patria...

NOR. Ahi sventurata!
Del primier tuo mattino
Già turbato è il sereno?... E come, e quando
Nacque tal fiamma in te?

ADA. Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro, nella sacra selva,
A' piè dell'ara ov'io pregava il Dio.
Tremai... sul labbro mio
Si arrestò la preghiera: e tutta assorta
In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
Mirar credetti, un altro cielo in lui...

NOR. (Oh! rimembranza! io fui
Così rapita al sol mirarlo in volto).

ADA. Ma non ascolti tu?

NOR. Segui... t'ascolto.

ADA. Sola, furtiva, al tempio
Io l'aspettai sovente;
Ed ogni dì più fervida
Crebbe la fiamma ardente.

NOR. (Io stessa... anch'io
Arsi così: l'incanto suo fu il mio).

ADA. Vieni, ei dicea, concedi
Ch'io mi ti prostri ai piedi;
Lascia che l'aura io spiri
De' dolci tuoi sospiri,
Del tuo bel crin le anella
Dammi poter baciar.

NOR. (Oh! cari accenti!
Così li profferia...
Così trovava del mio cor la via).

ADA. Dolci qual l'arpa armonica
M'eran le sue parole;
Negli occhi suoi sorridere
Vedea più bello un sole.
Io fui perduta, e il sono;
D'uopo ho del tuo perdono.
Deh! tu mi reggi e guida.
Me rassicura, o sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami dal mio cor.

NOR. Ah! tergi il pianto:
Alma non trovi di pietade avara;
Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

(a 2)

Ah! si, fa core, abbracciami.
Perdono, e ti compiango.
Dai voti tuoi ti libero,

I tuoi legami io frango.
Al caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

ADA. Ripeti, o ciel, ripetimi
Si lusinghieri accenti:
Per te, per te s'acquetano
I lunghi miei tormenti:
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

NOR. Ma di'... l'amato giovane
Quale fra noi si noma?

ADA. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...

NOR. Roma!
Ed è? prosegui...

SCENA IX.

Pollione *e dette.*

ADA. Il mira.

NOR. Ei! Pollion! —

ADA. Quall'ira?

NOR. Costui, costui dicesti?...
Ben io compresi?

ADA. Ah! sì

POL. Misera te! che festi! *(innoltrandosi ad Ad.)*

ADA. Io!...

NOR. Tremi tu? per chi? *(a Pollione)*
(alcuni momenti di silenzio)
(Poll. è confuso, Ad. tremante, e Norma fremente)
Oh non tremare, o perfido,
No, non tremar per lei...
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei...
Trema per te, fellone...
Pei figli tuoi... per me...

ADA. Che ascolto?... ah! Pollione!
Taci? t'arretri?... ahimè!
(si copre il volto colle mani. Norma l'affera per un braccio, e la costringe a mirar Pollione, egli la segue)

A 3

NOR. Oh! di qual sei tu vittima
Crudo e funesto inganno!
Pria che costui conoscere

T'era il morir men danno.
Fonte d'eterne lagrime
L'empio a te pure aperse...
D'orribil vel coperse
L'aurora dei tuoi dì.

ADA. Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d'udir il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Essa non ha misura,
Se m'ingannò così.

POL. Norma! de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.
Deh! a questa afflitta vergine
Sia respirar concesso.
Copra a quell'alma ingenua,
Copra nostr'onte un velo...
Giudichi solo il cielo
Qual più di noi fallì.

NOR. Perfido!

POL. Or basti *(per allontanarsi)*

NOR. Fermati. —
E a me sottrarti speri?

POL. M'udrai fra poco.

NOR. È inutile;
Leggo ne' tuoi pensieri.
Ma di': puoi tu nutrire
Speme qual nutri ardire?
Non è in mia man costei,
In mio poter non è?

POL. Cielo!... e infierire in lei
Potresti?

NOR. In tutti e in me.

POL. No, nol farai.

NOR. Vietarmelo
Credi, o fellon?...

POL. Io l'oso.
Vieni... *(afferra Adalgisa)*

ADA. Mi lascia, scostati... *(dividendosi*
Tu sei di Norma sposo. *da lui)*

POL. Qual io mi fossi obblìo...

L'amante tuo son io. *(con tutto il fuoco)*
È mio destino amarti...
Destin costei lasciar.

NOR. Ebben lo compi... e parti; *(reprimendo il furore)*
Seguilo. *(ad Adalgisa)*

ADA. Ah! pria spirar.

(a 3)

NOR. Vanne sì: mi lascia, indegno, *(prorompendo)*
Figli obblìa, promesse, onore...
Maledetto dal mio sdegno
Non godrai d'un empio amore.
Te sull'onde, te sui venti
Seguiran mie furie ardenti,
Mia vendetta e notte e giorno
Ruggirà d'intorno a te.

POL. Fremi pure, e angoscia eterna *(disperat.)*
Pur m'imprechi il tuo furore!
Questo amor che mi governa
È di te, di me maggiore...
Dio non v'ha che mali inventi
De' miei mali più cocenti...
Maledetto io fui quel giorno
Che il destin t'offerse a me.

ADA. Ah non fia, non fia ch'io costi *(supplichevole a Norma)*
Al tuo cor si rio dolore...
Mari e monti sian frapposti
Fra me sempre e il traditore...
Soffocar saprò i lamenti,
Divorar i miei tormenti:
Morirò perchè ritorno
Faccia il crudo ai figli e a te.

(squillano i sacri bronzi. Norma è chiamata ai riti)

CORO Norma! all'ara! in suon feroce *(di dentro)*
D'Irminsul tuonò la voce.

NORMA *e* ADALGISA

Suon di morte a te s'intima:
Fuggi, va, qui pronta ella è.

POL. Sì, la sprezzo, sì, ma prima
Mi cadrà il tuo nume al piè.

(Norma respinge d'un braccio Pollione e gli accenna di uscire. Pollione s'allontana furente.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno dell'abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

Norma *con una lampa e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampa. È pallida, contraffatta, ecc.*

Dormono entrambi.. non vedran la mano
Che li percuote. - Non pentirti, o core;
Viver non ponno... qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna! Ah! no: giammai. *(sorge)*

Muoiano, sì. Non posso *(fa un passo e si ferma)*
Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi solleva il crin. - I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti, *(intenerendosi)*
Da questo sen nudriti... essi, pur dianzi
Delizia mia... ne' miei rimorsi istessi
Raggio di speme... essi nel cui sorriso
Il perdono del ciel mirar credei!...
Io, io li svenerò!... di che son rei? *(silenzio)*
Di Pollion son figli:
Ecco il delitto; essi per me son morti:
Muoian per lui: n'abbia rimorso il crudo;
N'abbia rimorso... anche all'amante in braccio...
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... *(s'incammina verso il letto: alza il pugnale; essa dà un grido inorridita; i figli si svegliano)*
Ah! no... son figli miei!... miei figli!...
(gli abbraccia e piange)
Clotilde!

SCENA II.

Clotilde *e detta.*

NOR. Corri... vola...
Adalgisa a me guida.
CLO. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.
NOR. Va. - Si emendi il mio fallo... e poi... si mora...
(Clotilde parte)

SCENA III.

Adalgisa *e* **Norma.**

ADA. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?
NOR. Pallor di morte. - Io tutta
L'onta mia ti rivelo. A me prostrata

Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso!
E questi figli... e sai di chi son figli...
Nelle tue braccia io pongo.

ADA. Oh sventurati,
Oh innocenti fanciulli!

NOR. Ah! sì! li piangi!
Se tu sapessi!... un infernal segreto
Ti si nasconda. Una preghiera sola
Odi, e l'adempi, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.

ADA. Tutto, tutto io prometto.

NOR. Il giura.

ADA. Il giuro.

NOR. Odi. - Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici... A te li affido...

ADA. Oh cielo!
A me gli affidi?

NOR. Nel romano campo
Guidali a lui... che nominar non oso...

ADA. Oh! che mai chiedi?

NOR. Sposo
Ti sia men crudo. Io gli perdono, e moro.

ADA. Sposo!... Ah! non mai!

NOR. Pei figli suoi t'imploro.
Deh! con te, con te li prendi...
Li sostieni, li difendi...
Non ti chiedo onori e fasci:
Ai tuoi figli ei fian serbati:
Prego sol che i miei non lasci;
Schiavi, abbietti, abbandonati:
Basti a te che disprezzata,
Che tradita io fui per te.

ADA. Norma! ah! Norma, ancor amata,
Madre ancor sarai per me.
Tienti i figli. Non fia mai
Ch'io mi tolga a queste arene.

NOR. Tu giurasti...

ADA. Sì, giurai...
Ma il tuo bene, il sol tuo bene.
Vado al campo, ed all'ingrato
Tutti io reco i tuoi lamenti;

La pietà che mi hai destato
Parlerà sublimi accenti...
Spera, spera... amor, natura
Ridestarsi in lui vedrai...
Del suo cor son io secura...
Norma ancor vi regnerà.

NOR. Ch'io lo preghi?... Ah! no: giammai.
Più non t'odo - parti... va.

(a 2)

ADA. Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi,
Questi cari pargoletti:
Ah! pietà di lor ti tocchi,
Se non hai di te pietà.

NOR. Ah! perchè la mia costanza
Vuoi scemar con molli affetti?
Più lusinghe, più speranza
Presso a morte un cor non ha.

ADA. Cedi... deh! cedi.

NOR. Ah! lasciami. -
Ei t'ama.

ADA. E già sen pente.

NOR. E tu?...

ADA. Lo amai..· Quest'anima
Sol d'amistade or sente.

NOR. O giovinetta!... E vuoi?...

ADA. Renderti i dritti tuoi,
O teco, al cielo e agli uomini
Giuro celarmi ognor.

NOR. Hai vinto... hai vinto... abbracciami;
Trovo un amica ancor.

(a 2)

Sì, fino all'ore estreme
Compagna tua m'avrai:
Per ricovrarci insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del fato all'onte
Ferma opporrò la fronte,
Finchè il mio core a battere
Io senta sul tuo cor.

(partono)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

Guerrieri Galli.

Coro I. Non partì?
II. Finora è al campo.
Tutto il dice. I feri carmi,
Il fragor, il suon dell'armi,
Delle insegne il ventilar.
Tutti Attendiamo, un breve inciampo
Non ci turbi, non c'arresti;
E in silenzio il cor si appresti
La grand' opra a consumar.

SCENA V.

Oroveso *e detti.*

Oro. Guerrieri! a voi venirne
Credea foriero d'avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar; ma il Dio non volle.
Coro Come? E le nostre selve
L'abborrito Proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?
Oro. Un più temuto e fero
Latino condottiero
A Pollïon succede, e di novelle
Possenti legioni
Afforza il campo che ne tien prigioni.
Coro E Norma il sa? Di pace
È consigliera ancor?
Oro. Invan di Norma
La mente investigai; sembra che il Nume
Più non favelli in lei, che obblìo la prenda
Dell'universo.
Coro E Che far pensi?
Oro. Al fato
Piegar la fronte, separarci; e nullo
Lasciar sospetto del fallito intento.
Coro E finger sempre?
Oro. Amara legge! il sento.
Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure, e all'armi anelo;

Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è il simular.
Divoriamo in cor lo sdegno,
Tal che Roma estinto il creda:
Dì verrà che desto ei rieda
Piò tremendo a divampar.

CORO Si fingiam, se il finger giovi;
Ma il furore in sen si covi.
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar! *(partono)*

SCENA VI.

Tempio d'Irminsul — Ara da un lato

Norma, *indi* **Clotilde.**

NOR. Ei tornerà... Sì, mia fidanza e posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il sol m'arrride,
Come del primo amore ai dì felici.
Clotilde! *(esce Clotilde)*

CLO. Oh Norma! uopo è d'ardir.

NOR. Che dici?

CLO. Lassa!

NOR. Favella.

CLO. Indarno
Parlò Adalgisa, e pianse.

NOR. Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore presentarsi all'empio
Ella tramava!

CLO. Ella ritorna al tempio.
Trista, dolente implora
Di profferir suoi voti.

NOR. Ed egli?

CLO. Ed egli
Rapirla giura anco all'altar del Nume.

NOR. Troppo il fellon presume;
Lo previen mia vendetta - e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti.

(si appressa all'ara e batte tre volto lo scudo d'Irminsul)

CORO Squilla il bronzo del Dio! *(di dentro)*

CLO Cielo che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti **Oroveso**, *i Druidi. i Bardi e le Ministre. A poco a poco il tempio si riempie d'armati. Norma si colloca sull'altare.*

ORO. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?
NOR. Guerra,
Strage, sterminio.
ORO. E a noi pur dianzi pace
S'imponea pel tuo labbro?
NOR. Ed ira adesso
Armi, furore e morti.
Il cantico di guerra alzate, o forti.

INNO GUERRIERO

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han querce producon guerrier.
Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri,
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirar il trionfo dei figli
Viene il dio sovra un raggio di sol.

ORO. Nè compi il rito, o Norma?
Ne la vittima accenni?
NOR. Ella fia pronta.
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. - Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

Clotilde *frettolosa e detti.*

CLO. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano; nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.
TUTTI Un Romano?
NOR. (Che ascolto?
Se mai foss'egli?)
TUTTI A noi vien tratto.
NOR. (È desso.)

SCENA IX.

Pollione *fra soldati e detti.*

ORO. È Pollion.
NOR. (Son vendicata adesso.)
ORO. Sacrilego nemico; e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irminsul?
POL. Ferisci,
Ma non interrogarmi.
NOR. *(svelandosi)* Io ferir deggio
Scostatevi.
POL. Chi veggio?
Norma!
NOR. Sì Norma!
TUTTI Il sacro ferro impugna,
Vendica il tempio e il Dio.
NOR. *(prende il pugnale dalle mani d'Oroveso)*
Sì, feriamo. *(si arresta)* Ah!
TUTTI Tu tremi?
NOR. (Ah non poss'io)
ORO. Che fia? Perchè t'arresti?
NOR. (Poss'io sentir pietà!)
CORO Ferisci.
NOR. Io deggio
Interrogarlo... investigar qual sia
L'insidiata o complice ministra
Che il profan persuase a fallo estremo.
Ite per poco.
ORO. *e* CORO (Che far pensa.)
POL. (Io tremo.)
(Oro' e il Coro si ritirano. Il Tempio rimane sgombro.)

SCENA X.

Norma *e* **Pollione.**

NOR. In mia mano alfin tu sei:
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.
POL. Tu nol dêi.
NOR. Io lo voglio.
POL. Come!
NOR. M'odi.
Pel tuo Dio, pe' figli tuoi...
Giurar dêi, che d'ora in poi...
Adalgisa fuggirai...
All'altar non la torrai...
E la vita ti perdono...
E più mai non ti vedrò
Giura.
POL. No: sì vil non sono.
NOR. Giura, giura.
POL. Ah! pria morrò.
NOR. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?
POL. Ch'ei piombi attendo.
NOR. Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro...
POL. Oh Dio! che intendo!
NOR. Sì, sovr'essi alzai la punta...
Vedi... vedi... a che son giunta!
Non ferii, ma tosto... adesso
Consumar poss'io l'eccesso...
Un istante... e d'esser madre
Mi poss'io dimenticar.
POL. Ah! crudele, in sen del padre
Il pugnal tu dêi vibrar.
A me il porgi.
NOR. A te!
POL. Che spento
Cada io solo!
NOR. Solo... Tutti.
I Romani a cento a cento
Fian mietuti, fian distrutti...
E Adalgisa...

POL. Ahimè!
NOR. Infedele
A suoi voti...
POL. Ebben, crudele?
NOR. Adalgisa fia punita;
Nelle fiamme perirà.
POL. Oh! ti prendi la mia vita,
Ma di lei, di lei pietà!

A 2

NOR. Preghi alfine? indegno! è tardi
Nel suo cor ti vo ferire.
Gia mi pasco ne' tuoi sguardi,
Del tuo duol, del suo morire.
Posso alfine e voglio farti
Infelice al par di me.
POL. Ah! t'appaghi il mio terrore;
Al tuo piè son io piangente...
In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un innocente;
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch'io mi sveni innanzi a te.
Dammi quel ferro.
NOR. Sorgi:
Scostati.
POL. Il ferro, il ferro!
NOR. Olà, mìnistri,
Sacerdoti accorrete.

SCENA ULTIMA

Ritornano **Oroveso,** *i Druidi, i Bardi e i Guerrieri.*

NOR. All'ira vostra
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse
Tradì la patria, il Dio degli avi offese.
TUTTI Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.
NOR. Si, preparate il rogo.
POL. Oh! ancor ti prego...
Norma, pietà!
TUTTI Ne svela il nome.
NOR. (Io rea
L'innocente accusar del fallo mio?)

TUTTI Parla: chi è dessa?
POL. Ah! non lo dir.
NOR. Son io.
ORO. Tu! Norma!
NOR. Io stessa: il rogo ergete.
CORO (D'orrore io gelo.)
POL. (Mi manca il cor.)
TUTTI Tu delinquente!
POL. Non le credete.
NOR. Norma non mente.
ORO Oh! mio rossor!

TUTTI

NOR. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
Quest'ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggire tentasti invano;
Crudel Romano - tu sei con me.
Un nume, un fato di te più forte
Ci vuole uniti in vita e in morte
Sul rogo istesso che mi divora,
Sotterra ancora - sarò con te.
POL. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta,...
Sublime donna, io t'ho perduta,...
Col mio rimorso è amor rinato,
Più disperato, - Furente egli è.
Moriamo insieme, ah! sì moriamo,
L'estremo accento sarà ch'io t'amo
Ma tu morendo, non m'abborrire,
Pria di morire - perdona a me.

OROVESO *e* CORO

Oh! in te ritorna, ci rassicura;
Canuto padre te ne scongiura;
Di' che deliri, di' che tu menti,
Che stolti accenti uscir da te.
Il Dio severo che qui t'intende
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso,
Che tanto eccesso - punir non de'
ORO. Norma!... deh! Norma! scolpati...
Taci?... ne ascolti appena?
NOR. Cielo e i miei figli? *(scuotend. con un grido)*
POL. Ahi! miseri!
NOR. I nostri figli? *(volgendosi a Pollione)*
POL. Oh! pena!

CORO Norma sei rea?
NOR. *(disperatamente)* Sì, rea,
Oltre ogni umana idea.
ORO. CORO Empia!
NOR. Tu m'odi.
ORO. Scostati.
NOR. Deh! m'odi!
ORO. Oh mio dolor!
NOR. Son madre... *(piano ad Oroveso)*
ORO. Madre!!!
NOR. Acquetati,
Clotilde ha i figli miei.
Tu li raccogli... e ai barbari
L'invola insiem con lei.
ORO. Giammai... giammai... va... lasciami.
NOR. Ah! padre! un prego ancor. *(s'inginocchia)*
Deh! non volerli vittime
Del mio fatale errore...
Deh! non troncar sul fiore
Quell'innocente età.
Grazia per lor non credere
Vita così concessa:
Dono crudele è dessa,
Vita di duol sarà.
Pensa che son tuo sangue...
Del sangue tuo pietà.
Padre! tu piangi!
ORO. Oppresso è il core.
NOR. Piangi e perdona.
ORO. Ha vinto amore
NOR. Ah! tu perdoni. - Quel pianto il dice.
POL. *e* NOR. Io più non chiedo. - Io son felice.
Content$^{o}_{a}$ il rogo ascenderò.
ORO. Ah! consolarmene - mai non potrò.
CORO Piange!... prega!... che mai spera?
Qui respinta è la preghiera.
Le si spogli il crin del serto:
Sia coperta di squallor.
(I Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa.)
Vanne al rogo; ed il tuo scempio
Purghi l'ara e lavi il tempio.
Maledetta all'ultim'ora!

Maledetta estinta ancor!
ORO. Va infelice!
NOR. *(incamminandosi)* Padre!... addio.
POL. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.
A 3
NOR. *e* POL. La più puro, la più santo
Incomincia eterno amor.
ORO. Sgorga alfin, prorompi o pianto;
Sei permesso a un genitor.

CALA IL SIPARIO.

FINE.